

pensate, un ministro della sanità che non sa quale struttura ospedaliera italiana sia aperta o non!

ENZO SAVARESE. Forse pensava a quel « cubicolo » sulla Cassia, al Sant'Andrea di una volta.

DOMENICO GRAMAZIO. Forse pensava al vecchio ospedaletto del Sant'Andrea!

Voglio ricordare, poi, per il policlinico Umberto I, che quando vi è stata la conferenza dei servizi presso la III circoscrizione del comune di Roma, fu proprio un consigliere di alleanza nazionale, Angelo Gizzi, a chiedere un incontro tra comune di Roma, competente circoscrizione territoriale, direttore generale della struttura ospedaliera e direttore della ASL A. Nell'incontro si discusse delle strutture e delle relative possibilità, ma uscì una sola richiesta: altri soldi per interventi rapidi.

Ebbene, in questa sede, il ministro della sanità rispose ad una mia interrogazione garantendo quegli interventi: poi, il professor Aiuti ci invitò a fare attenzione, perché 24 di quei 33 miliardi erano già stanziati ed erano nel fondo dell'università per le strutture, ma non erano stati utilizzati. La dichiarazione del professore Aiuti non è stata smentita dal ministro della sanità: quindi, si è giocato sugli stessi soldi, facendoli arrivare, facendo finta che fossero nuovi, o che invece già vi fossero. Vogliamo dunque che vi sia chiarezza per il domani, quando le due strutture ospedaliere dovranno marciare, nell'interesse dei cittadini non solo della regione Lazio ma anche dell'intero territorio nazionale. Vi deve essere chiarezza ed anche trasparenza negli appalti: per anni, per esempio, le cucine dell'Umberto I non hanno funzionato e, benché fossero state acquistate cucine nuove, si seguiva ad appaltare i pasti all'esterno. Al riguardo qualcuno, magari qualche vecchio direttore generale, deve rispondere a noi ed alla regione, che per anni ha pagato 430 miliardi annui per le attività dell'Umberto I. Abbiamo dunque

necessità di risposte chiare e di trasparenza, ma anche di capacità.

Vorremmo sapere, nelle prossime ore, i nominativi delle tre persone che l'assessore alla sanità della regione Lazio indicherà al magnifico rettore dell'università per concordare il nome del nuovo direttore generale. Vorremmo sapere — ad esempio — se il dottor Riccardo Fatarella, che operava presso il policlinico Umberto I, potrà continuare a fare il direttore generale senza avere l'ostruzionismo dell'assessore regionale alla sanità, del magnifico rettore dell'università o altri ostruzionismi che possono partire anche dal Ministero della sanità. Al momento della designazione dei nuovi direttori generali, infatti, qualcuno potrebbe dire: « siccome ho fatto il decreto, lo voglio anch'io ». Attenzione anche a questo aspetto.

Noi vogliamo che vi siano capacità, competenza e professionalità, perché riteniamo che la regione Lazio debba investire in interventi sanitari concordati sul territorio; mi riferisco, quindi, alla necessità di un rapporto tra il comune, le circoscrizioni competenti, la provincia e tutti gli enti che fanno riferimento ad un'importante struttura quale il Policlinico Umberto I.

Desidero rivolgere un augurio alle due nuove strutture, quello di essere all'avanguardia nel territorio regionale per capacità, professionalità, ma anche per capienza di strutture. A volte è successo che una persona ricoverata sia entrata vedendo con un solo occhio e sia uscita completamente cieca. Signor sottosegretario, nessuno ha pagato per un cittadino che si è recato tranquillamente presso l'ospedale per fare una piccola operazione di cataratta ed è rimasto cieco. Chi paga per questo cittadino? Chi paga per i tanti interventi sbagliati?

ENZO SAVARESE. Per i bambini infettati!

DOMENICO GRAMAZIO. Vorrei ricordare anche le grandi capacità umane degli operatori del policlinico Umberto I, senza le quali, forse, gli incidenti che si sono

susseguiti sarebbero stati molto di più. La loro professionalità va salvaguardata e noi intendiamo farlo. Riteniamo che, creando due nuove strutture ospedaliere del genere, ciò si possa fare. Ci auguriamo che un ministro venga domani a risponderci e a farci sapere qualcosa di più e speriamo che fra un anno vi sia un bilancio positivo che risponda alle esigenze reali di questa città, di questa regione e dell'intera nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6415)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore onorevole Battaglia e gli onorevoli Cuccu, Cento e Gramazio, che sono intervenuti sottolineando, nei loro diversi ruoli istituzionali e politici, l'importanza della materia sulla quale il Parlamento è chiamato a pronunciarsi.

Desidero inoltre registrare positivamente il fatto che, al di là delle considerazioni che si possono fare pensando a misure che avrebbero potuto essere più complessive ed organiche, vi sia una sostanziale convergenza sulla necessità e l'opportunità di approvare il provvedimento in esame.

In questa sede rappresento il Governo nella sua collegialità, tuttavia nel caso

specifico sono qui in qualità di sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.

DOMENICO GRAMAZIO. Per una piccola competenza, una doppia competenza.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Dico questo non per sottrarmi alle responsabilità che l'università La Sapienza indubbiamente ha avuto nel processo giustamente definito degenerativo del Policlinico Umberto I. Tuttavia, nel riconoscimento di tali responsabilità, vi è anche l'affermazione del ruolo positivo della strategia che, sia come Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica sia come Ministero della sanità, quindi come università La Sapienza e regione Lazio, abbiamo convenuto di portare avanti per far fronte alla più volte denunciata situazione di degrado. L'onorevole Battaglia ha fatto riferimenti molto puntuali a tale proposito ed io convergo con lui e con gli altri parlamentari intervenuti sull'assoluta rilevanza della struttura del Policlinico Umberto I non solo sotto il profilo dell'attività assistenziale, ma anche per quanto riguarda la ricerca e la didattica universitaria.

Non credo sia giusto, né risponda alla realtà, fare di tutte le erbe un fascio, non riconoscendo — ma mi pare che da parte di tutti gli intervenuti vi sia stato questo riconoscimento — che non solo il Policlinico Umberto I rappresenta una struttura di primaria importanza nell'assistenza sanitaria per la capitale e per il centro-sud, ma anche che esso rappresenta e raccoglie in sé competenze in materia di ricerca scientifica tra le migliori e più avanzate del nostro paese, nonché competenze riguardanti la formazione del personale medico che sono di indiscusso valore dal punto di vista della didattica.

Come è noto e come è stato sottolineato da tutti, si è realizzato un processo di degrado e di degenerazione, fino ad arrivare ai fenomeni clamorosi che sono stati ricordati e che, pertanto, non richiamerò. Tale processo ha avuto manifesta-

mente cause soggettive, poiché vi sono stati comportamenti della componente medica universitaria passibili di un giudizio molto severo; tuttavia, vi sono anche ragioni oggettive di tale degenerazione e di tale degrado, che hanno portato, come è stato ricordato, fino ad un atto grave ed inusuale quale il sequestro giudiziario di strutture del policlinico.

Mi soffermerò in seguito su tali ragioni oggettive, che dipendono dall'assetto non chiarito delle competenze proprie dell'università e delle competenze e del ruolo propri di chi ha la responsabilità della funzione assistenziale.

Il Governo e la maggioranza, nonché il Parlamento — nel momento in cui ha approvato la legge delega n. 419 — hanno riconosciuto la necessità di voltare pagina in generale: infatti, la delega prevista nell'articolo 6 della legge n. 419 del 1998 riguarda il riordino e la ridefinizione dei rapporti fra il servizio sanitario nazionale e le facoltà di medicina. Abbiamo riconosciuto tutti che occorre superare la situazione di commistione impropria di ruoli e di competenze, che è alla base anche delle degenerazioni che si sono prodotte nel Policlinico Umberto I di Roma. Vi è la necessità di voltare pagina per quanto riguarda il quadro istituzionale generale e, con urgenza, per quanto riguarda la situazione del Policlinico Umberto I.

L'onorevole Cento ha definito tardivo questo provvedimento. Certamente, esso è tardivo rispetto al cumulo dei problemi, ma non lo è rispetto all'avverarsi di quell'insieme di condizioni istituzionali che consentono di intervenire opportunamente in modo non provvisorio e non temporaneo rispetto alla situazione del Policlinico Umberto I. Da questo punto di vista, si tratta anche di un provvedimento straordinario, perché si interviene con un decreto-legge, riconoscendo la necessità di voltare pagina secondo un nuovo disegno, che non richiamo, se non per sommi capi, perché il relatore e i colleghi intervenuti si sono ampiamente soffermati su di esso.

È un nuovo disegno che prevede la costituzione di due aziende ospedaliere e

non — vorrei precisarlo, onorevole Cuccu — il raddoppio delle strutture. Come è stato ricordato sia dal relatore sia dall'onorevole Gramazio, l'azienda Sant'Andrea si costituisce con uno scorporo di 400-500 posti letto dal policlinico Umberto I. Come dicevo, vengono costituite due aziende. L'azienda policlinico Umberto I troverà un proprio assetto giuridico, istituzionale e gestionale compiuto con l'esercizio della delega prevista dall'articolo 6, cioè con l'emanazione del decreto legislativo. Da questo punto di vista voglio rassicurare l'onorevole Battaglia e gli altri colleghi che hanno toccato l'argomento precisando che entro la prossima settimana, situazione politica generale permettendo, il Consiglio dei ministri licenzierà lo schema di decreto legislativo in attuazione dell'articolo 6 della legge n. 419 del 1998 che dovrà essere sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari di merito e della Conferenza Stato-regioni.

L'azienda ospedaliera Sant'Andrea assumerà per ora le caratteristiche del modello delle aziende miste. Entrambe le aziende si collocheranno poi nel quadro che definiremo, sulla base anche del parere del Parlamento, con l'esercizio della delega del più volte ricordato articolo 6.

Fa parte di questo disegno — lo ha sottolineato più volte il relatore — una procedura che presenta qualche elemento di radicalità e di drasticità, se posso usare queste espressioni, per sgomberare il campo dalla situazione che si è prodotta nel passato.

Convengo con l'onorevole Gramazio sul fatto che vi siano responsabilità che non possono essere cancellate e che debbono essere accertate. Il compito dell'accertamento va assegnato agli organi della giurisdizione civile, penale ed amministrativa. Nel provvedimento in esame vi è comunque un'assunzione precisa di responsabilità da parte del Governo, che si manifesta nella nomina da parte del Ministero del tesoro (quindi né del Ministero dell'università né di quello della sanità) di un commissario con il compito specifico di

accertare in modo trasparente e definitivo la situazione attiva e passiva del policlinico Umberto I nella sua precedente configurazione e di attivare, con un previsto provvedimento legislativo che disporrà anche delle opportune risorse, le procedure per chiudere questa situazione. È una procedura necessaria per liberare il campo da quanto si è prodotto nel passato e per consentire alle due nuove aziende, che nascono con una loro personalità giuridica autonoma e con una loro specifica configurazione, di potersi muovere pur tra mille problemi — non possiamo nascondercelo — ma senza il carico di tutto ciò che si è prodotto nel passato sia in termini di confusione istituzionale, organizzativa e gestionale, sia in termini di cumulo di debiti dei quali risulta persino difficile (non è responsabilità di questo Governo) calcolare l'ammontare. Tutto ciò dimostra la gravità della situazione e la necessità di intervenire con un provvedimento straordinario ed urgente quale il decreto-legge.

A conclusione vorrei ribadire che questo intervento specifico, importante nel quadro sia del servizio sanitario nazionale, sia dello sviluppo di quell'attività di ricerca e formazione che compete alle facoltà di medicina nel sistema universitario, ha una sua più ampia ragion d'essere nel ridisegno complessivo che con il decreto legislativo verrà fatto, utilizzando la delega del Parlamento, delle competenze rispettive dell'università e delle facoltà di medicina, del servizio sanitario nazionale, nonché delle modalità di regolamentazione dei reciproci rapporti.

È noto agli onorevoli intervenuti — poiché sono esperti della materia — come nel tempo si sia prodotta una commistione che ha danneggiato il servizio sanitario nazionale e le facoltà di medicina con l'assunzione, da parte di queste ultime, della finalità assistenziale quasi come finalità propria, andando oltre i reali compiti istituzionali loro attribuiti: la formazione, la ricerca e l'esercizio di quel tanto — se così posso esprimermi — di attività assistenziale che è funzionale al

corretto esercizio delle prime due attività — formazione e ricerca — proprie delle facoltà di medicina.

L'articolo 6 della legge n. 419 del 1998 prevede che si vada all'individuazione di nuovi modelli gestionali integrati, nei quali realizzare la necessaria collaborazione tra chi ha la responsabilità della prestazione assistenziale — ovvero, il servizio sanitario nazionale nelle sue diverse articolazioni — e chi ha la responsabilità primaria della formazione e della ricerca — ovvero, le università — e, quindi, la disciplina del terreno sul quale i due assetti istituzionali si compenetrano nella prestazione delle attività assistenziali. Al riguardo, ci confronteremo nelle prossime settimane.

Il provvedimento al nostro esame — che certamente può riconoscersi tardivo rispetto alla gravità della situazione che si è prodotta al policlinico Umberto I di Roma — non è estemporaneo, ma si colloca nel disegno che ho delineato. Non ci nascondiamo le difficoltà che si pongono in generale e, in particolare, nel ridefinire con chiarezza i rapporti tra facoltà di medicina e servizio sanitario nazionale, con la necessità, per ciascuna delle due entità, di rientrare nell'alveo dei propri compiti specifici. Non ci nascondiamo, dunque, le difficoltà e la complessità dell'operazione cui poniamo mano con la costituzione delle due aziende ospedaliere previste dal decreto-legge.

Vorrei rassicurare l'onorevole Cuccu: il Governo ritiene che il consenso degli operatori ai diversi livelli di responsabilità — sia di quelli universitari, sia di quelli del servizio sanitario nazionale, nonché delle responsabilità politiche ed istituzionali — sia assolutamente necessario, affinché questa operazione difficile e complessa possa raggiungere l'obiettivo sul quale tutti conveniamo: non solo risanare la situazione che si è prodotta, ma realizzare anche le condizioni affinché il policlinico Umberto I di Roma e la nuova azienda ospedaliera Sant'Andrea corrispondano alle necessità di salute dei cittadini e alle necessità di ricerca e formazione, indispensabili per il nostro paese.

Riguardo alla questione sollevata dall'onorevole Gramazio — situazione ben nota al Governo — relativa ai medici precari che operano — anche in posizioni chiave — per l'erogazione del servizio assistenziale presso il policlinico Umberto I di Roma, ricordo che con un altro disegno di legge, approvato definitivamente dai due rami del Parlamento e del quale è in corso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stato previsto il mantenimento in servizio di tale personale — non ricordo esattamente la data, ma si tratta di una proroga di termini rispetto ad una proroga già stabilita con provvedimenti legislativi precedenti — con il vincolo che, entro tale data, siano esplesate le procedure per la definitiva regolarizzazione della situazione. Si tratta, come ho detto, di una legge approvata quasi all'unanimità da entrambe le Camere, recante misure in materia di università e di ricerca.

Infine, mi farò carico, per quanto di mia competenza, di verificare oggi stesso a che punto siamo nella procedura di nomina dei due direttori generali. Infatti, le due aziende nascono con la nomina dei due direttori ed il decreto-legge stabilisce che ciò debba avvenire entro quindici giorni dalla sua entrata in vigore. Il Governo si farà parte diligente nel sollecitare le autorità responsabili che, in un caso, sono il rettore dell'università La Sapienza, d'intesa con la regione Lazio, per la nomina del direttore generale dell'azienda policlinico Umberto I e, nell'altro, l'assessore regionale, di concerto con il rettore dell'università La Sapienza.

Riteniamo che con questo decreto-legge si siano create le condizioni legislative ed istituzionali per voltare pagina. Sappiamo tutti che non basta una legge o un decreto-legge per risolvere i problemi: serve invece l'impegno comune del Governo, della regione, delle università e delle forze politiche per giungere ad un traguardo importante per il servizio sanitario non solo romano, ma nazionale e per lo stesso sistema universitario dal

punto di vista decisivo della ricerca e della formazione nel settore medico e biomedico.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4090 — Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000 (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (6305) (ore 12,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla I Commissione permanente del Senato: Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del grande Giubileo dell'anno 2000.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6305)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 1 ora e 3 minuti;

alleanza nazionale: 57 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 34 minuti

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 31 minuti;
comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari ad un'ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 11 minuti; verdi: 9 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6305)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO, *Relatore*. Signor Presidente, in una sede come questa, il Parlamento nazionale di uno Stato laico, spero non suoni eccentrico fare qualche cenno al senso ed al cuore del Giubileo che è, prima di tutto, un evento religioso. Le coscienze cristiane più pensose manifestano una viva preoccupazione, che fa loro onore: che la ricca e pesante cornice distragga dal quadro, cioè dal significato dell'evento e dalle sue profonde suggestioni.

Il Giubileo presso i cristiani rende viva memoria dell'evento con la «e» maiuscola, quello cioè di Gesù Cristo salvatore e liberatore e delle conseguenti pratiche di giustizia e di misericordia dei cristiani, sull'esempio di quelle in uso presso il popolo ebraico in occasione dell'anno giubilare. Si dirà che questo è un senso

dell'evento giubilare circoscritto ai cristiani; a mio avviso non è così, perché anche i non credenti, o quanti si riconoscono in altre confessioni religiose, vengono, in tale occasione, sollecitati a riflettere sul senso e sul valore che duemila anni di cristianesimo hanno rappresentato per l'umanità e, più in generale, sul senso e sul valore della tradizione ebraico-cristiana che tanto ha dato al processo di civilizzazione dell'occidente, dell'Europa e, in essa, del nostro paese. Ciò è stato rimarcato, di recente, nel corso del colloquio tra il Presidente della Repubblica Ciampi ed il Pontefice Giovanni Paolo II e sta solennemente scritto anche nell'accordo di revisione concordataria laddove si dice — se la memoria non mi inganna — che il cristianesimo è patrimonio storico del popolo italiano.

Tutto ciò rappresenta il cuore del Giubileo. Tuttavia, vi è anche un secondo profilo: il Giubileo quale opportunità molto singolare per il nostro paese, che vanta il privilegio di ospitare il Pastore universale della Chiesa cattolica.

L'Italia sarà, in questo periodo, come si è soliti dire, in vetrina, e dovrà mostrare il meglio di sé, della sua cultura, della sua arte, delle sue bellezze naturali, ma soprattutto dovrà dare testimonianza della propria ospitalità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ORE 12,20*)

FRANCESCO MONACO, *Relatore*. Il Giubileo sarà, in terzo luogo, anche un'occasione — perché non dirlo — di lavoro e di sviluppo di attività economiche, turistiche e commerciali.

Chiedo scusa per questa premessa ma dobbiamo situare in questo ampio quadro un provvedimento che è urgente in quanto è servente e strumentale rispetto all'evento considerato in tutta la sua portata: religiosa, civile, culturale ed anche economica.

Illustrerò ora il contenuto dell'articolato del provvedimento. La mia sarà un'illustrazione sobria, se vogliamo telegrafica

ma anche un po' frammentaria poiché le materie cui si fa riferimento sono molteplici.

L'articolo 1 autorizza fino a un massimo di 1.500 assunzioni da parte del Ministero per i beni e le attività culturali per far fronte agli orari di apertura dei musei che in tale circostanza dovranno essere prolungati.

L'articolo 2 autorizza il Ministero dell'interno a definire piani di spesa per l'ammodernamento di edifici esistenti destinati a presidi territoriali e a caserme di polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili del fuoco.

L'articolo 3 autorizza il Ministero degli affari esteri ad assumere 16 contrattisti da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari impegnate nel rilascio dei visti di ingresso in Italia.

L'articolo 4 prevede che le amministrazioni coinvolte siano autorizzate a derogare alle vigenti disposizioni in materia di limiti al numero massimo di ore di lavoro straordinario.

L'articolo 5 dispone che l'università di Roma Tor Vergata possa anticipare sino a 100 miliardi di lire, nel triennio 1999-2001, per interventi da realizzare nel comprensorio della medesima università, considerato che in Roma manifestazioni di rilievo si svolgeranno appunto in quel comprensorio.

L'articolo 6 prevede la sospensione fino al 30 giugno 2001 dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per fine locazione di immobili urbani situati nel comune di Roma e destinati ad uso diverso da quello abitativo.

L'articolo 7 concerne la disciplina della restituzione da parte dei soggetti titolari dell'opera, del servizio o della fornitura, degli importi per i lavori non realizzati.

L'articolo 8 prevede la possibilità, dietro richiesta delle amministrazioni e degli enti coinvolti di concorrere agli oneri da essi sostenuti per la gestione dei servizi di base e speciali nei comuni interessati dagli eventi giubilari.

L'articolo 9 eleva di 200 miliardi di lire, a decorrere dal 1999, il contributo al comune di Roma in quanto città capitale.

Gli articoli 10 ed 11 prevedono, rispettivamente, sanzioni più severe per il commercio abusivo ambulante e inasprimenti delle sanzioni amministrative per le affissioni abusive nel territorio del comune di Roma.

L'articolo 12 dispone l'innalzamento del 500 per cento delle sanzioni amministrative per le infrazioni al codice della strada nel centro abitato del comune di Roma.

Infine, gli articoli 13 e 14 prevedono la possibilità per il Ministero della sanità di avvalersi, entro il limite di 160 unità, di personale non appartenente alla pubblica amministrazione per assolvere compiti di profilassi internazionale.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei segnalare che si è posto un problema con la Commissione bilancio che ha espresso un parere favorevole ponendo però delle condizioni che la I Commissione non ha ritenuto di accogliere — e in quella sede ho detto per quali ragioni esse non sono state accolte — specialmente con riguardo alle tre condizioni, le più delicate e impegnative, volte a garantire la conformità della normativa al disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Anche in aula, in sede di esame dell'articolato, ribadirò le argomentazioni esposte in Commissione; posso, tuttavia, anticipare il senso di tali controdeduzioni. Mi pare che le condizioni poste dalla Commissione bilancio rispondano alla preoccupazione legittima — anzi, direi, apprezzabile — di un'interpretazione e di un'applicazione estensiva del testo che, in senso stretto, non può essere ricondotta alla lettera della norma. In sostanza, è la preoccupazione — generalizzo un po' — che misure temporanee possano essere reiterate oltre l'evento giubilare. A rassicurarci, come vedremo — ma immagino ci torneremo in un altro momento — sono due circostanze: da un lato, le cifre, le coperture e la stessa relazione tecnica dalla quale risulta inequivocabilmente il limite temporale di tali misure, dall'altro, la *ratio* complessiva del provvedimento e il suo stesso titolo che recita « Disposizioni temporanee ». In ogni caso, è tuttora in

corso un chiarimento tra le due Commissioni — come il presidente sa — e confido che tale chiarimento possa concludersi in tempo utile, cioè prima dell'esame dell'articolo. Confido cioè che le preoccupazioni della Commissione bilancio possano essere ridimensionate.

In conclusione, esprimo l'auspicio che tutti i gruppi tengano complessivamente conto dell'oggettiva e palese urgenza del provvedimento; in verità, già lo hanno fatto con i loro comportamenti sia al Senato, dove hanno dato il via alla delibera, sia nella Commissione di competenza. Ho ragione di ritenere — e confido in ciò — che lo facciano anche nel seguito dell'esame in aula di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rinuncio, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Michelinì. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, il titolo del disegno di legge n. 6305 recita « Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi e i servizi di accoglienza del grande Giubileo dell'anno 2000 ». È vero, si tratta di disposizioni temporanee per agevolare gli interventi e i servizi di accoglienza, ma anche per rimediare a errori, per tappare buchi, per colmare vuoti, per avviare a dimenticanze! Il tutto con un ulteriore onere oltre 400 miliardi che porta a 4 mila miliardi complessivi gli stanziamenti per il Giubileo: una somma giustamente importante per un evento straordinario, ma con quali risultati?

Il disegno di legge n. 6305, che integra e corregge le leggi n. 270 del 1997 e n. 551 del 1996, coinvolge molti ministeri: quello dei beni culturali che, come ha detto poco fa il relatore Monaco, possono assumere 1.500 contrattisti; quello degli

esteri che ne possono assumere 16; quello della sanità che ne può assumere 160; quello dell'interno che si occupa delle caserme e dei presidi territoriali; quello del lavoro che si occupa della deroga sugli straordinari; quello dei lavori pubblici che stabiliscono il recupero delle somme non utilizzate, segno del fallimento annunciato lo scorso 15 settembre dal ministro dei lavori pubblici Micheli alla Commissione ambiente della Camera nel chiarire che, dei 1.130 interventi approvati, solo 93 sono stati conclusi, altri 673 sono in via di conclusione, mentre 364 sono stati definiti eufemisticamente « critici ».

Dati più aggiornati sono forniti dall'Italconsult, la società di monitoraggio delle opere, in un documento uscito in concomitanza con la conferenza stampa del sindaco Rutelli, commissario straordinario, il quale con orgoglio ha sostenuto che il 97 per cento dei lavori programmati sarà ultimato entro i termini stabiliti e che l'operazione Giubileo si rivelerà un successo. Rutelli fa il suo mestiere ma, se analizziamo i dati dell'Italconsult, emerge che vi sono ancora 147 interventi per 915 miliardi a rischio, di questi 14 sono giudicati non completabili per 32 miliardi di importo, 50 completabili con proroga limitata per un valore di 327 miliardi, 34 completabili con stralcio funzionale (176 miliardi) e 49 con un'ulteriore accelerazione (380 miliardi). Si tratta di capire quale sarà poi lo sbocco di queste accelerazioni, di questi stralci, e così via. La fetta più consistente di lavori (427) è considerata completabile (2 mila miliardi nel complesso), mentre risultano conclusi 185 interventi per 492 miliardi.

Ma nella lista delle opere a rischio compaiono interventi rilevanti, come la realizzazione del sottopasso di lungotevere in Sassia e le interconnessioni con il maxiparcheggio del Gianicolo, due opere considerate indispensabili per smaltire il traffico nell'area intorno a San Pietro. Per la stazione Tiburtina si prevede un completamento a tappe (la piastra ponte e tutte le banchine saranno completate alla fine di gennaio del 2000) e sono in ritardo numerosi interventi che interessano il

settore della sanità, cosa non irrilevante. I ponti pedonali programmati dal comune di Roma per il passaggio dei pellegrini sono considerati non completabili, mentre i due settori più puntuali sono quelli dei beni culturali (che registra oltre la metà degli interventi conclusi) e dell'accoglienza. Poi c'è l'università, di cui parlava prima l'onorevole Monaco, con Tor Vergata che deve anticipare 100 miliardi dei suoi, sperando di recuperarli, mentre il Tesoro aumenterà il contributo al comune di Roma di 200 miliardi, portandolo così a 235 miliardi, ma per farne che non è dato sapere.

Questo disegno di legge è stato approvato all'unanimità dalla I Commissione del Senato, dove l'opposizione ha ritirato i suoi emendamenti. È una legge che voteremo anche noi qui alla Camera, non senza aver sottolineato prima le incongruenze della maggioranza e non senza aver denunciato l'avventatezza di certe decisioni e la irresponsabilità di chi ha lanciato progetti faraonici dovendo poi riconoscere l'impossibilità di realizzarli. Per di più, si tratta di un provvedimento « blindato », che dovrebbe passare senza un emendamento per l'urgenza della situazione, soddisfacendo certamente esigenze concrete che il grande evento comporta, ma non potendo aggiungere, nelle intenzioni della maggioranza, qualche necessario suggerimento, come per esempio quello di stanziare una congrua somma per i servizi igienico-sanitari in quelle località, a partire da Roma, che ospiteranno i giovani per la giornata mondiale dal 14 al 20 agosto del prossimo anno. Per non parlare dell'esigenza di fornire anche acqua in abbondanza alle centinaia di migliaia di ragazzi, la cui resistenza, con la canicola di agosto, sarà messa a dura prova. Chi si occupa di questi megaraduni sa che sono necessari diversi litri di acqua a testa e il momento culminante vedrà a Roma probabilmente fino a 2 milioni di giovani da tutto il mondo.

A questo proposito, vale anche la pena di chiedersi come mai — visto che uno dei sette settori in cui sono stati raggruppati gli interventi per Roma e il Lazio previsti

dal piano riguarda specificamente l'informazione e la comunicazione — da nessuna parte si parli di quei megaschermi che dovrebbero essere collocati nei punti cruciali di Roma, che vivrà momenti di alta intensità spirituale con la partecipazione di così tanti giovani che, muovendosi da un punto all'altro della città, segneranno con la loro presenza il culmine dell'evento giubilare.

Non dimentichiamo che, al di là del recupero delle piazze e delle ripuliture delle facciate e anche al di là di opere pur importanti che si stanno realizzando, lo sforzo organizzativo e l'impegno finanziario devono anche mettere i fedeli, i pellegrini che confluiranno a milioni in condizioni di vivere dignitosamente dal punto di vista umano e profondamente dal punto di vista spirituale il grande Giubileo.

Il fatto è che questo Giubileo, oltre tutto millenario, è stato affrontato dal comune di Roma e dal Governo in maniera superficiale e dilettantesca, senza un'adeguata programmazione, senza la tempestiva predisposizione degli strumenti di intervento e di verifica. Eppure, la data dell'evento era conosciuta da sempre e certamente era possibile e necessario preparare ad esso non solo Roma ma l'intero paese, selezionando per tempo gli interventi, in un quadro programmatico completo e trasparente, iniziandone la realizzazione tempestivamente, concludendoli con anticipo sufficiente a consentire sia la verifica dei risultati, sia la loro valutazione complessiva, sia la prevedibile correzione e integrazione. Di queste esigenze non hanno tenuto conto le autorità di governo nazionale e locale, impegnate forse più alla ricerca di consenso che all'effettiva realizzazione delle opere.

Non voglio gettare benzina sul fuoco, come ha fatto recentemente la stampa inglese parlando di « Roma 2000 verso il caos », perché so come sia difficile gestire una tale situazione, che è anche aggravata dalla vischiosità della burocrazia, dall'aggravarsi delle competenze e soprattutto

da una città al collasso che non ha saputo ancora darsi un piano regolatore adeguato.

È possibile però che gli interventi più radicali, quelli più importanti, che avrebbero garantito la mobilità (parlo dell'anello ferroviario, la cosiddetta « cura del ferro », delle linee della metropolitana, dei parcheggi, delle stazioni, del famoso sottopasso), non verranno realizzati se non dopo il Giubileo e che forse qualcuno non lo sarà mai? Ci si rende conto che quegli interventi servivano per facilitare lo svolgimento del grande Giubileo?

L'altro giorno Rutelli ha annunciato che l'anno prossimo inizieremo a scavare a Monte Mario il tunnel che collegherà l'Olimpico alla Pineta Sacchetti: tutte queste opere sarebbero servite per agevolare la mobilità dei pellegrini in questa città. Perché in altri paesi con gli stessi mezzi finanziari si sono trasformate intere città, modernizzandole, rendendole più belle ed efficienti, garantendo ai loro cittadini una qualità degna della vita della persona? Penso a Parigi in occasione del bicentenario della rivoluzione francese del 1989; a Barcellona — una città totalmente trasformata — in occasione del campionato mondiale di calcio; a Lisbona per l'expo dello scorso anno e a Berlino capitale, dove in cinque anni e con 4 mila miliardi — gli stessi stanziati per il Giubileo — è stato fatto un lavoro straordinario. Pensare che volevamo far seguire al Giubileo le Olimpiadi del 2004! Il fatto è che viviamo in modo permanente la logica dell'emergenza, mentre solo la cultura della lunga durata, della pianificazione e della programmazione mette in opera le reali strategie di sviluppo.

Così, purtroppo, per quanto ci riguarda il 2000 si apre senza la minima realizzazione degna di passare alla storia dell'architettura e, quel che è peggio, l'anno Santo si svolgerà senza quelle strutture e quegli strumenti che avrebbero facilitato le cose a chi, non dimentichiamolo, viene a Roma per vivere il momento più alto e cruciale della propria esistenza. Grazie a Dio — l'espressione in questo caso è quanto mai adeguata, caro onorevole Mo-

naco — ci sarà la Chiesa a supplire con la sua capacità organizzativa, ampiamente dimostrata, alle carenze di chi, dovendo gestire ed ospitando il centro della cristianità, non si è dimostrato all'altezza del compito, pur arduo, che aveva davanti e delle responsabilità che aveva solennemente assunto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, ho ascoltato con piacere la relazione del collega Monaco; sembrava di sentire la predica di don Quirino, il mio parroco...

PRESIDENTE. Spero che sia un complimento!

ENZO SAVARESE. Il mio parroco è bravo ma fa appunto il parroco e io credo che le cose vadano separate.

Qui si fa una grande confusione tra il Giubileo ed il fatto che tale evento è o dovrebbe rappresentare uno dei massimi momenti della cristianità non, invece, quel coacervo affaristico, di incompetenza e di disorganizzazione che si è creato dietro il paravento del Giubileo, in particolare nella città di Roma, grazie all'ineffabile opera del sindaco Rutelli, il quale è anche commissario per il Giubileo.

Il provvedimento al nostro esame è un insieme di banalità e di assurdità. Questo disegno di legge — mi dispiace che i colleghi del Senato ne abbiano colto soltanto gli aspetti positivi, che pure esistono (bisogna dire che qualcosa si salva) — rappresenta un'offesa a chi crede che il Giubileo debba essere un fatto soprattutto spirituale. Non è di oggi il monito del Santo Padre, il quale ricordava che il Giubileo è un fatto che riguarda le coscienze e la Chiesa cattolica e che dietro quell'evento non si possono mascherare altre necessità, richieste e risorse.

Il collega Monaco sarà sicuramente a conoscenza delle denunce fatte dall'osservatorio laico sul Giubileo, delle interroga-

zioni parlamentari presentate dall'onorevole Taradash e firmate da tanti colleghi, tra cui il collega Fiori di alleanza nazionale e chi vi parla, che hanno ricevuto la risposta irosa del sindaco Rutelli, il quale come nel *Candide* di Voltaire ritiene che tutto vada bene, che questo è il migliore dei mondi possibili, che Roma è una città che scoppia non come avviene in realtà, ma, di salute, che i lavori per il Giubileo procedono nel modo ottimale. Secondo dichiarazioni dell'altro ieri del sindaco — le ricordava poc'anzi il collega Michellini — il 54 per cento delle opere verrà realizzato entro la fine dell'anno e il 97 per cento nei tempi previsti. Il cittadino romano, il turista, però, non se ne accorge, se è vero che i principali quotidiani inglesi e americani scrivono: « Roma, *forget about* », dimenticatene, suggerendo di non visitare Roma nel 2000 o nel 2001, ma successivamente, perché la città è in uno stato catatonico.

Il provvedimento in esame dovrebbe cercare di migliorare la situazione. Esso, in realtà, da una parte fa pensare alle peggiori pratiche di lottizzazione, dall'altra credo ponga seri problemi di costituzionalità. Esaminiamolo articolo per articolo.

Come al solito, come questo Governo fa spesso (ci siamo abituati), nel provvedimento in esame è stato inserito un po' di tutto, si fa un *pot-pourri*. L'articolo 1, concernente disposizioni per il Ministero per i beni e le attività culturali, prevede la possibilità di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato « per far fronte alle esigenze di apertura quotidiana con orari prolungati di musei, gallerie, aree archeologiche, biblioteche e archivi di Stato... ». Di per sé, credo sia un fatto positivo che i musei vengano aperti e che abbiano orari più rispettosi dei desideri dei cittadini, delle scolaresche, degli utenti, ma ciò cosa c'entra con il Giubileo? Cosa c'entra con chi viene a Roma per un fatto esclusivamente religioso? Cosa c'entra, per perseguire le stesse finalità, la possibilità di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili? Noi siamo

contro i lavori socialmente utili, perché non sono né sociali né utili, ma semplicemente un'elemosina per catturare consensi; questa è una battaglia che il Polo conduce non da oggi. È legittimo il dubbio che tali assunzioni possano servire nel Lazio alla campagna elettorale per le regionali; il dubbio esiste, soprattutto perché manca chiarezza sulle modalità, perché il provvedimento riguarda gli interventi per il Giubileo mentre nell'articolo 1 si parla di musei, non dei musei vaticani, che appartengono ad un altro Stato, ma — immagino — dei musei capitolini e quant'altro.

Andiamo avanti con l'articolo 2, riguardante disposizioni per il Ministero dell'interno. Chi vi parla, alleanza nazionale, sicuramente considera la sicurezza un grande tema, sul quale condurre una battaglia affinché esso torni al centro dell'attenzione del Parlamento, affinché il ministro Jervolino si svegli e, quindi, affinché alla sicurezza sia prestata la necessaria attenzione. Per tali ragioni, certamente non possiamo essere contrari al contenuto dell'articolo 2, sul quale voteremo a favore; tuttavia, anche in questo caso, sempre per ragioni di coerenza legislativa, mi domando cosa c'entri con il Giubileo gli interventi in favore delle caserme. Si dice che durante il Giubileo, probabilmente, ci saranno maggiori problemi; secondo voi, però, decidendo adesso, si riuscirà a pianificare? Il Giubileo comincerà fra cinquanta giorni, l'apertura della porta santa avverrà fra cinquanta giorni e soltanto adesso si parla di adeguamenti, di contratti di locazione quando ne ricorra l'urgenza; francamente, mi sembra si arrivi un po' in ritardo.

Altra attenzione meritano, poi, le disposizioni per il Ministero degli affari esteri. Il problema è duplice. Anzitutto, si può pensare che oggi vi sia da parte del Ministero degli affari esteri una gestione non corretta dei visti, come qualcuno ha ipotizzato in altre occasioni, in altre sedi, anche sulla stampa; in tal caso, bisognerebbe capire di quali paesi si sta parlando, perché credo si debba immaginare che

per il Giubileo arriveranno a Roma pellegrini, turisti e fedeli cattolici, non di paesi musulmani. In quali paesi devono essere effettuate le assunzioni per far fronte alle richieste supplementari di rilascio dei visti? Con quale discrezionalità il Ministero degli affari esteri deve affrontare il problema dei visti, che si pone sempre? Per esempio, vi è un paese con cui non abbiamo relazioni diplomatiche, cioè la Repubblica di Taiwan (con la quale abbiamo istituito dei collegamenti aerei perché ogni anno vi sono 60 mila turisti che portano soldi, benessere e vengono nel nostro paese non per fare gli immigrati clandestini, ma per lavorare) e non riusciamo, perché vi è un problema di transito attraverso Hong Kong, a servire opportunamente la richiesta di questo mercato.

Vi è un paese cattolico, come le Filippine, dove la richiesta dei visti è difficilmente ipotizzabile che si verifichi per fenomeni collegati al Giubileo quanto, piuttosto, per problemi di lavoro, di ricongiunzione dei nuclei familiari oppure per problemi legati all'accesso nel mondo del lavoro. Mi sembra francamente riduttivo che si dica: «Per far fronte alle numerose richieste», perché «numerose» non è un termine scientifico, ma è un termine che si può usare su un giornale e non in una legge. Quante sono queste numerose richieste di rilascio dei visti? Ventimila, cinquantamila, centomila? Ritengo che qualche previsione sia stata fatta, perché altrimenti sono stati previsti 16 e non 27 o 4 contrattisti? Mi sembra francamente un po' empirico. Dunque, occorrerà fare qualche ulteriore riflessione su questo articolo.

Per quanto riguarda l'articolo 4 è scritto che «nel periodo compreso tra il 1° dicembre 1999 e il 30 giugno 2001» si può sostanzialmente derogare alle leggi sullo straordinario perché si immagina che in questo periodo ci sia un maggiore afflusso di turisti e pellegrini e quindi che si possa derogare. Il comma successivo prevede l'assunzione di 200 unità per l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo. La preparazione del Giubileo? Il

Giubileo si è preparato! Siamo già nel Giubileo! Assumiamo per fare che cosa? Che qualifiche devono ricoprire queste 200 unità? Cosa significa «per le attività direttamente connesse al Giubileo»? Oppure, anche qui, ricadiamo nel sospetto che queste siano 200 assunzioni da regalare alla campagna elettorale per le regionali? Il dubbio c'è e mi sembra legittimo.

L'università di Roma Tor Vergata fa parte di uno di quei famosi articoli su cui non si può essere contrari viste le finalità, ma anche qui, per dirla come dice un vostro esponente della maggioranza: che c'azzecca?

Siamo favorevoli al contenuto dell'articolo 6 perché effettivamente, in una fase in cui si prevede comunque che alcuni esercizi commerciali, ristoranti e bar, possano avere un certo incremento di flusso di frequentatori, ci sembra opportuno che queste piccole attività vengano tutelate. Quindi, sicuramente, questo è un articolo che merita il nostro sostegno anche se, probabilmente, sarebbe stato sufficiente prorogare i termini del decreto legislativo n. 114. Si è scelta la strada di mettere tutto insieme e quindi, pur non accettando questa impostazione, comprendiamo che voi abbiate voluto fare di ogni erba un fascio, probabilmente attirando, con quel poco di buono che c'è, il consenso su altre cose che buone non sono.

A mio modo di vedere, gli articoli 7, 8 e 9 non contengono argomenti particolari che meritino la nostra attenzione.

L'articolo 10 sull'abusivismo commerciale mi lascia veramente perplesso perché o questo Governo condanna e ha intenzione di combattere l'abusivismo commerciale perché accresce il rischio dell'evasione fiscale e nuoce a chi esercita il commercio in maniera corretta, con tutti i crismi e le licenze (nonostante la Bersani), provvedendo agli adempimenti previsti, oppure non si capisce perché queste norme valgano nei comuni interessati dal Giubileo fino al 30 giugno 2001.

La lotta all'abusivismo commerciale va affrontata in maniera organica, scientifica

e programmata, decidendo se il Governo vuole favorire l'abusivismo commerciale o se lo vuole combattere. Altrimenti sembra che dobbiamo mettere un tampone al fenomeno di quei quattro venditori di bibite che fanno pagare 7 mila lire una bottiglia di Coca Cola in via della Conciliazione, il che, per carità, è giustissimo, ma non vi è bisogno di una nuova norma, perché basta applicare le leggi vigenti. Per risolvere il problema, è sufficiente che la polizia annonaria applichi le leggi esistenti. Si vuole dare una copertura *ex lege* ad un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti e che, fra l'altro, è gestito da una mafia ben conosciuta da chi vive a Roma, poiché non è possibile che tutte le attività commerciali in mezzo alla strada, legittime o abusive, appartengano alla stessa famiglia! Ciò è stato denunciato più volte, non solo da alleanza nazionale ma anche dai quotidiani di sinistra: a Roma lo sanno tutti, eppure non si fa niente. Non credo, allora, che l'articolo 10, che considera il problema fino al 30 giugno 2001, possa risolvere una situazione che è grave, perché penalizza il commerciante onesto.

Quanto all'articolo 11, ho serie perplessità di ordine giuridico e politico. Nel 2000, non per volontà mia, di alleanza nazionale, del Polo, né per volontà del Governo, a Roma e nel Lazio vi saranno due avvenimenti, uno sicuramente epocale di grandissima importanza morale e religiosa, il Giubileo, ed un altro che pure avrà qualche importanza, le elezioni regionali. Qualcuno, infatti, mi sembra il presidente della federazione romana di alleanza nazionale, Francesco Storace, aveva avanzato l'ipotesi di spostare le elezioni regionali. Oggi — non nascondiamoci dietro un dito — sappiamo tutti come si fa una campagna elettorale: non diciamo, allora, che alleanza nazionale è cattiva e i DS sono buoni, o viceversa, perché facciamo la campagna elettorale tutti esattamente allo stesso modo; soprattutto, la faremo ancor più al vecchio modo, dal momento che, attraverso il provvedimento sulla *par condicio*, ci viene impedito di utilizzare i nuovi strumenti telematici e la televisione. Ci volete im-

pedire anche l'affissione dei manifesti? Useremo i samizdat? È questa la concezione della politica che avete? Se è questa, è bene che gli italiani lo sappiano, e ne discuteremo a lungo quando esamineremo il provvedimento sulla *par condicio* in quest'aula. Da una parte, impedito l'utilizzazione dei mezzi tecnologici, delle televisioni, degli spot, dall'altra parte, solo nel comune di Roma (guarda caso, a Milano o a Napoli continuerà a valere la legge vigente), fino al 30 giugno 2001, « chiunque effettua o commissiona affissioni abusive » (chi è il committente dell'affissione abusiva?) è punito con determinate sanzioni amministrative. Inoltre si afferma: « La sanzione si applica nei confronti di colui che trae vantaggi dalle affissioni stesse »; questo è il principio della responsabilità oggettiva che, secondo me, non sta né in cielo né in terra: chi è che trae vantaggio?

Perché, ripeto, nel comune di Roma una cosa non si può fare e, nella stessa regione, per esempio nel comune di Latina, si può? Francamente, chi ha partorito questo articolo non si rende conto del senso del ridicolo! Non parliamo, poi, del provvedimento di chiusura delle attività commerciali: qui il problema è un altro, è la gestione degli spazi pubblicitari, che nel comune di Roma, per esempio, comporta uno sconcio quotidiano, per il quale vi è bisogno non di questo provvedimento, ma di un'applicazione costante delle leggi già esistenti. Basta girare in città e vedere cosa è diventata piazza Navona, cosa è diventato il centro storico, per le affissioni « regolari » con le quali si approfitta degli abbellimenti dei palazzi per fare propaganda e pubblicità commerciale, che non è politica ma deturpa la città. Dico francamente: in una città che si permette di avere quella schifezza di orologio con quattro foglie a piazza Venezia per il 2000, ci poniamo i problemi della deturpazione che possono produrre i manifesti? Credo che, non solo per quello che una volta Vittorio Sgarbi disse in televisione, qualsiasi architetto ed urbanista si renda conto che questa città ha bisogno di ben altro, non di norme che sono state

scritte *ad hoc*. Non si può pensare che il Governo della nazione, il Parlamento della nazione emanino una normativa che vale per il comune di Roma. Lasciamo che lo faccia il consiglio comunale di Roma e non il Parlamento nazionale! È ridicolo! Ci rendiamo conto di quanto sia ridicolo senso che il Governo presenti un articolo del genere?

Anche per quanto concerne l'articolo 12, che riguarda le violazioni del codice della strada, sapete bene che in Commissione trasporti della Camera, della quale faccio parte, da tempo si discute del nuovo codice della strada. Il presidente Stajano ha garantito che esso sarà pronto entro la fine dell'anno; sulla stampa e in televisione si è già «venduto» i provvedimenti, molti dei quali votati anche da noi — perché la sicurezza non è né di sinistra, né di destra, né di centro, ma di tutti — e, poi, cosa succede? In «pendenza» di un nuovo codice della strada si scrive un articolo che prevede, fino al 30 giugno del 2001, nel centro abitato del comune di Roma, un incremento del 500 per cento delle sanzioni amministrative. Anche in questo caso, si vuole una legge *ad hoc* per il comune di Roma. Tra l'altro, qual è il centro abitato? Cesano, che è comune di Roma, è centro abitato? Via della Storta è centro abitato? Qual è l'esatta definizione di centro abitato del comune di Roma? Anche in questo caso, il Parlamento ritiene di fare il lavoro del consiglio comunale, con altre «chicche».

Ancora, nell'articolo scrivete che per le infrazioni di sosta e fermata è disposto il blocco del veicolo fino al momento del pagamento della sanzione. Proponete, in sostanza una misura che anche l'esperienza internazionale ha dimostrato essere peggiore del male che si vuole combattere. Se, infatti, bisogna attendere che l'auto-vettura in sosta vietata sia rimossa, dal momento che il pagamento della contravvenzione può avvenire anche dopo molto tempo, il rimedio è peggiore del male perché il traffico viene bloccato ancora più a lungo. Io stesso penso che il cittadino che ha commesso l'infrazione, sapendo di dovere pagare, lo farà quando

vuole e intanto la macchina resta bloccata. In questo modo, quindi, si ottiene esattamente l'effetto opposto a quello desiderato.

Tra l'altro, perché a Roma sì e a Napoli no? Non mi sembra che Napoli viva una condizione migliore di Roma dal punto di vista del traffico urbano. Qual è la logica che porta un Parlamento nazionale a dover ragionare proprio del centro abitato del comune di Roma? Avrei dovuto trovarmi di fronte a queste discussioni qualche anno fa, quando facevo parte del consiglio comunale di Roma e non oggi in quest'aula.

Sempre all'articolo 12, è scritto che si applica la sanzione accessoria della sospensione della patente di cui agli articoli 129 e 218 del decreto legislativo n. 285 del 1992; si tratta di un'altra deroga costituzionale. Ma per quale motivo se io entro nel centro storico di Milano la sospensione della patente non viene applicata, mentre nel centro storico di Roma sì? Non so se voi abbiate considerato l'ipotesi che qualcuno potrebbe sollevare un problema di costituzionalità delle suddette norme perché è evidente.

Ancora, il comma 3 dell'articolo 12 prevede che il pagamento delle sanzioni di cui ai commi 1 e 2 possa essere eseguito in contanti. In contanti? Stiamo scherzando? In contanti si pagano le contravvenzioni in Messico dove i poliziotti negoziano ciò che devono incassare! Vi rendete conto di cosa questo significhi in una realtà come Roma? In questa sede è stato sollevato il problema relativo alla società STA, perché la giurisprudenza e la magistratura si stanno esprimendo contro il comune di Roma. Oggi se ne parla su tutti i giornali e la moglie del sindaco Rutelli, Barbara Palombelli, denuncia le malelingue perché dice che, ovunque vada, si sente dire che prende i soldi delle contravvenzioni. Sicuramente ha ragione a lamentarsi, in quanto afferma che le arrivano lettere nelle quali si dice che la STA è sua, della signora Tocci e di Maria De Filippi. Evidentemente si tratta di calunnie, ma, a prescindere da queste e dalle voci — che non mi interessano — la

STA è una società privata, fa le contravvenzioni e bisogna dare i soldi in contanti a persone che, a nessun titolo, sono servitori dello Stato. Ma cos'è? La beatificazione della « mazzetta »? Francamente, occorrerebbe un po' di senso del ridicolo.

Vi sono poi le disposizioni relative al servizio sanitario nazionale che prevedono, tra l'altro, che « il Ministero della sanità, per l'assolvimento dei compiti di profilassi internazionale... ». Cosa vuol dire? Metteremo dei medici agli aeroporti per valutare se vi siano problemi di colera, febbre gialla o malaria? Queste 160 unità verranno assunte con un successivo decreto del ministro della sanità, ancora da specificare, che determinerà discrezionalmente come, chi e quanto. Francamente, non ritengo che si debba delegare alla signora Bindi, corresponsabile dello sfascio della sanità nel nostro paese — come ha ricordato il collega Gramazio a proposito di un altro provvedimento —, l'adozione di un decreto per l'assunzione di 160 unità tra medici e personale tecnico-sanitario ed amministrativo.

Vorrei anche capire a cosa possa servire il personale amministrativo ai fini della profilassi. Anche in questo caso, vi è il legittimo sospetto che si tratti di una norma che serve per fare assunzioni clientelari. Cosa deve certificare il personale amministrativo? Se vi sono i visti e se le vaccinazioni sono state eseguite? Ma c'è già la polizia di frontiera. Allora dite che la polizia di frontiera non funziona; scrivete che siete convinti che la polizia di frontiera non funziona, ma che non vi interessa se arrivano persone ammalate di malaria, salvo che nel periodo che arriva fino al 30 giugno 2001 e salvo che a Roma, mentre a Milano e a Napoli possono venire come vogliono. Abbiate il senso del ridicolo!

Questi sono i tanti motivi per i quali preannuncio che presenteremo non uno, non dieci, ma tantissimi emendamenti a questo disegno di legge, perché esso è ridicolo, vergognoso e si ammantava del Giubileo per fare clientelismo e servilismo

nei confronti del sindaco di Roma Rutelli e per gestire e cercare di indirizzare la campagna per le elezioni regionali. Per questi motivi, alleanza nazionale preannuncia un fermo « no » a tale disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, cercherò di essere molto più breve, anche per il poco tempo a disposizione dei parlamentari verdi.

Credo occorra innanzitutto fare giustizia rispetto ad una serie di accuse, in realtà infondate, che sono state fatte dai colleghi che sono intervenuti dopo il relatore rispetto a tutta la vicenda del Giubileo nella nostra città e nella regione Lazio.

In realtà, credo non possa essere fatto alcun paragone rispetto al modo, certamente migliore, efficiente e trasparente, con cui l'amministrazione comunale di Roma e le altre amministrazioni locali del Lazio, per le loro competenze, hanno gestito la vicenda giubilare. Il ricordo di quello che accadde per i mondiali del 1990 rende francamente improponibile anche da parte di chi vuole fare delle critiche e di chi guarda in maniera strumentale alle vicende del Giubileo e del comune di Roma qualsiasi paragone tra quelle vicende e la situazione attuale che, sia pure con qualche difficoltà e contraddizione, ha visto l'amministrazione comunale impegnata positivamente nell'affrontare il Giubileo, sia per i suoi aspetti specifici, sia per la grande occasione che esso costituisce per la nostra città e il nostro paese, attraverso interventi che renderanno più vivibile Roma non solo per i pellegrini, ma anche per i turisti e per i cittadini che vivono abitualmente in questa città o vi si recano per visitarla.

Questo provvedimento — è l'unico rilievo — dimostra una funzionalità dello Stato ancora insufficiente nel suo rapporto con le autonomie locali. Esso doveva nascere direttamente all'interno della città di Roma e dei suoi organismi rappresen-

tativi, ma le attuali norme non consentono di intervenire con modifiche legislative.

Anche la riflessione sulla vicenda del Giubileo conferma che Roma ha bisogno di uno statuto speciale. Dobbiamo ridisegnare, all'interno della nuova città metropolitana, anche alcuni poteri speciali per l'autonomia amministrativa della città di Roma, la quale, per le sue funzioni specifiche — che la vicenda del Giubileo evidenzia, ma che si manifestano quotidianamente, poiché essa è la capitale d'Italia, il centro della politica ed al suo interno esiste un altro Stato, la Città del Vaticano —, ha bisogno di un'autonomia diversa e maggiore rispetto a quella delle altre grandi città, come questa esperienza dimostra.

Questo disegno di legge affronta due questioni molto importanti. Non capisco perché ci si scagli contro le assunzioni, sia pure a tempo determinato, anche perché sono altri, a mio parere, i problemi posti dalle assunzioni, come per esempio la necessità di stabilizzare i rapporti di lavoro perché Roma ha bisogno dei musei aperti, ha bisogno di un intervento straordinario per garantire la piena fruibilità del suo patrimonio culturale, museale ed artistico. Questo provvedimento è necessario ed è dettato dal buon senso oltre che dalla necessità di far sì che Roma sia vivibile e che i suoi musei non siano chiusi (come è più volte accaduto in passato, ma per fortuna non più dal 1993 ad oggi) nei giorni festivi e negli orari serali per chi, cogliendo l'occasione del Giubileo, voglia conoscere la città.

L'altro aspetto importante è il blocco degli sfratti per le attività commerciali. Questi sono aspetti che non giustificano ed anzi rendono impopolari certe posizioni. Non so come farà alleanza nazionale a Roma, da una parte, a continuare a fare campagna in difesa del piccolo commercio e, dall'altra, a spiegare ai commercianti romani che fa ostruzionismo (preannunciando, come fa l'onorevole Savarese, centinaia di emendamenti al disegno di legge in esame) su un provvedimento che risolve un problema serio. Non a caso delegazioni di associazioni dei

commercianti seguono con apprensione la discussione parlamentare proprio perché sono conscie della loro funzione nella struttura della città oltre che per risolvere problemi occupazionali e di sviluppo.

Per quanto riguarda le affissioni abusive, di cui agli articoli 10 e 11, l'esperienza del Giubileo a Roma deve essere presa ad esempio per tutto il territorio nazionale. L'onorevole Savarese ha preannunciato una campagna elettorale per le elezioni regionali fatta di manifesti abusivi.

ENZO SAVARESE. Non l'ho detto!

PIER PAOLO CENTO. Sappiamo bene cosa significhi, anche perché lo abbiamo visto in passato, ma è impossibile perché Roma dovrà sperimentare norme più restrittive non solo contro l'abusivismo politico della propaganda ma anche contro quello commerciale, che è poi il più insidioso, quello attraverso il quale si realizzano grandi profitti. A Roma ormai è impossibile abbattere un cartello abusivo di pubblicità commerciale e quindi ben vengano le norme straordinarie per consentire alla città nell'anno del Giubileo (e, se la sperimentazione sarà positiva, estendendole alla legislazione nazionale) di colpire finalmente l'abusivismo commerciale e pubblicitario che nelle strade rappresenta un pericolo non solo per l'immagine e per la tutela del decoro della città ma anche per la sicurezza stradale.

Lo stesso vale per le norme di tutela del centro storico.

Se un limite questo disegno di legge presenta, pur nel consenso che mi auguro otterrà al più presto anche da parte della Camera, è quello di guardare al Giubileo sociale con la dovuta e più volte sollecitata attenzione, che oggi in questa sede deve essere richiamata.

Qualcosa è stato fatto, ma si registra ancora una carenza nel potenziamento delle strutture di accoglienza per coloro che vengono in questa città e non appartengono a categorie agiate, per coloro che non possono fare un turismo ricco. Penso